

MALCOMUNE. Consiglio comunale ad oltranza per votare tutti gli emendamenti

IN 3 ANNI 9 DEFEZIONI

Fugge dalla Lega anche Fiorentini «Votaci lo stesso»

«Credo che le mie dimissioni avranno delle conseguenze anche per altri consiglieri». Improvvisatosi Sibilla cumana, Franco Fiorentini non dice di più sulle eventuali altre defezioni. E parla, invece, delle sue: Fiorentini, ex commissario provinciale ed ex segretario di Irene Pivetti, non è più nel gruppo della Lega da mezzogiorno di ieri, quando ha rassegnato ufficialmente le dimissioni per entrare nel gruppo misto. In nemmeno tre anni, è il nono consigliere leghista ad andarsene. Una decisione «né improvvisata né improvvisata», dice, ma sostanzialmente motivata dal recente voto «che qualcuno nel consiglio Federale ha posto sulla mia candidatura alle elezioni». Al di là dei perché e dei per come della dipartita, gli occhi di tutti sono puntati sul suo voto sul Bilancio: la Lega adesso può contare su 27 consiglieri più il sindaco, e deve arrivare a 31 voti favorevoli. Ma Fiorentini tiene tutti col fiato sospeso: «Fino a ieri avrei dato un voto di fiducia - dice - ma a questo punto dovrò fare delle valutazioni politiche». Fiorentini tenta tutta la *captatio benevolentiae* di cui è capace: «Lo conosco dall'89 - dice - E conosco la sua dedizione e il suo impegno. Sono sicuro che sul Bilancio darà il suo voto. Non è certo da paragonare a tutta la congerie di individui che sono usciti dalla Lega prima di lui...». Tra l'altro, al «senso di responsabilità» di Fiorentini si era appellato, nel pomeriggio, anche l'ex pensionato Roberto Bernardelli, ora consigliere leghista e commissario cittadino. Se anche raccoglierà gli appelli, comunque, quello di Fiorentini sul Bilancio non sarà un voto di fiducia alla maggioranza: «Già da tempo mi sono reso conto che il disfacimento è irreversibile - prosegue - che si sono formati dei veri e propri gruppettini di potere, e che ha vinto l'ala più intollerante. La Lega è in una situazione drammatica, a questo punto che se ne vada prima o dopo poco importa. Non so più qual è il minor male per la città».



Veltroni-Dotti Il primo duello alla Statale

ROBERTO CAROLLO

Primo duello tra i due Poli. Oggi alla Statale il numero due dell'Ulivo Walter Veltroni, capolista per il Pds in Lombardia 1, avrà un faccia a faccia con Vittorio Dotti, presidente dei deputati di Forza Italia e candidato per la Camera nel collegio Milano 4. Luogo del duello: la facoltà di Scienze politiche della Statale, in via Conservatorio. Orario 14,30. Stasera, alle 18,30, Veltroni si sposterà a Sesto, allo Spazioarte, mentre domani sarà a Suzzara (Mantova) dove corre come candidato dell'Ulivo per la Camera. È solo uno dei primi scontri di queste elezioni che si preannunciano accessissime anche e soprattutto a Milano. Tranne Romano Prodi, Gerardo Bianco, Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, quasi tutti i leader infatti si presentano qui. Da Walter Veltroni a Silvio Berlusconi, da Umberto Bossi ad Armando Cossutta, ad Antonio Maccanico, allo stesso Lamberto Dini, a Rocco Buttiglione. E, notizia dell'ultima ora, anche Marco Pannella correrà, quasi certamente da solo, sotto la Madonnina. Il leader dei riformatori infatti, dopo la lite furibonda con i centristi del Cicci-Cdu, è in rotta di collisione col Polo. Capeggerà quindi una lista proporzionale Pannella-Sgarbi, ma senza Sgarbi che viene dato per sicuro candidato in Forza Italia. Non solo, Pannella potrebbe correre anche nel maggioritario del collegio della Camera Milano centro che vede già presenti Michele Salvati per l'Ulivo, Silvio Berlusconi per il Polo e Umberto Bossi per la Lega nord.

Lega aggrappata all'astensione Giunta a pezzi e il sindaco: «Sono ottimista»

LAURA MATTEUCCI-PAOLA SOAVE

Da domani sera la discussione sul bilancio di previsione '96 a Palazzo Marino proseguirà a oltranza sugli emendamenti, e poi di nuovo da lunedì a oltranza con le dichiarazioni di voto e fino alla votazione finale. Lo hanno deciso i capigruppo, che prevedono anche di contingere i tempi per bloccare in parte l'ostruzionismo del capogruppo di An Riccardo De Corato, che comunque è proseguito anche ieri sera. Sullo sfondo c'è il documento comune di tutte le opposizioni che preannunciano un voto negativo e chiedono elezioni anticipate a novembre.

È legittimo che le opposizioni chiedano di votare a novembre, come è legittimo che io continui a governare la città. Risponde serafico il sindaco, che più perde assessori e consiglieri per strada più ostenta sicurezza. «Non so se sarà lunedì notte, ma questo bilancio si concluderà con un voto e sono certo che sarà positivo. Le forze politiche si sono espresse con chiarezza, ma l'appoggio verrà da consiglieri non schierati che agevoleranno il voto. A me basta che tutti i gruppi si siano dissociati dall'ostruzionismo antidemocratico di De Corato, in modo da arrivare al voto». «Moderatamente ottimista», si dichiara l'assessore al bilancio Marco Tordelli, che però minaccia anche «guerra a oltranza», se le opposizioni decideranno per la linea dura.

Con la svolta del documento comune dell'ex minoranza, secondo il capogruppo di Rifondazione comunista Umberto Gay, «sulla carta, Formentini è già a casa». Quanto all'ipotesi che la stessa Lega faccia mancare il numero legale, in modo da poter poi andare avanti a oltranza ma in seconda convocazione (quando basta la

presenza di 4 consiglieri), Gay ha parlato di «baracconata finale da cadute dell'impero», mentre Calamida ha osservato che in questo caso più che di caduta degli dei si tratterebbe di «tonfo dei nanetti». In ogni caso per Rifondazione la bocciatura del bilancio sarà il primo strumento, e il più trasparente, per sancire la caduta. Si sono però create anche le condizioni per una mozione di sfiducia, che prima veniva agitata solo da De Corato. «Le nostre firme - ha detto Gay - sono disponibili».

Secondo il capogruppo della Quercia, Stefano Draghi, il merito di aver sbloccato una situazione divenuta ingestibile è del Pds, che si è impegnato per battere l'ostruzionismo di destra, al contrario di Rifondazione che solo a parole chiedeva elezioni a maggio ben sapendo che per ottenerle si sarebbe dovuto arrivare a bocciare il bilancio entro i giorni scorsi. Quanto alla verifica politica e alle mozioni di sfiducia, secondo Draghi «saranno prima di tutto gli elettori a votare la sfiducia alla giunta leghista, il 21 aprile. E il sindaco ha già detto che ne prenderà atto». Draghi conferma di volere elezioni a novembre anche se la lega diventasse ago della bilancia a Roma: «almeno finché sarò il capogruppo. Milano - spiega - ha già seguito fin troppo il destino nazionale. Questa giunta ha fatto poco e male; se arrivasse un commissario farebbe solo poco, che non sarebbe un dramma». E conclude: «Nessuno può evitare lo spappolamento di una forza politica che ha scelto la strada del suicidio».

Ora tutto però sembra nelle mani degli incerti. Oltre all'out-sider Franco Fiorentini, che proprio a pochi giorni dal voto sul Bilancio ha deciso di andarsene dalla Lega (e che sul voto non

sa ancora come comportarsi), i magnifici quattro che potrebbero comunque aiutare Formentini a saltare il fosso restano gli indipendenti Galeazzo Conti, Piero Bassetti, il retino Giovanni Colombo e l'indipendente Pds Paolo Hutter. Mentre di Bassetti si sono da giorni perse le tracce e Colombo è molto incline all'astensione, Conti e Hutter si dichiarano entrambi ancora incerti. Hutter dice che non deciderà da solo, ma si trova tra l'incudine del Pds che ha deciso di votare contro e il martello delle associazioni civili fanno appello per non lasciare la città senza Bilancio. E Conti, che fino a ieri sosteneva di volersi astenere, adesso pure lui parla di «valutazioni da fare, anche perché la situazione è in continuo movimento». Di sicuro, c'è l'opposizione netta di Conti all'ostruzionismo di Riccardo De Corato, che, volendo leggere tra le righe, potrebbe addirittura indurlo ad un voto favorevole.

A loro si è appellato ieri il consigliere leghista e commissario cittadino Roberto Bernardelli. Senza dare apparentemente alcuna importanza né alla dipartita di Fiorentini né a quella di Patri, Bernardelli si è invece scagliato contro De Corato, «strumento di La Russa, che ha sempre avuto collegamenti stretti con personaggi tipo Ligresti», definiti entrambi «De Corato e La Russa - politici di mestiere che arrivano dal profondo sud». Ma la Lega come sta, secondo Bernardelli? «Dobbiamo concludere il ciclo naturale della giunta Formentini, poi saranno gli elettori a decidere - dice - Non possiamo andare a commissariamenti. E rifiuto qualsiasi ipotesi di crisi pilotata». Insomma, Bernardelli non è d'accordo neanche sull'intenzione di Formentini di «fare una verifica» il 21 aprile: «Un conto sono le politiche - afferma - e un altro le amministrative».

PATRI

«Mi hanno impedito di lavorare»

Le dimissioni di Patri sono state accolte dal sindaco senza batter ciglio. «Patri ha presentato le dimissioni prima alla stampa e poi al sindaco - ha commentato - io le ho già protocollate e il caso è chiuso. Per ora la delega al decentramento resterà nelle mie mani o in quelle del vicesindaco». Per la sostituzione, Patri prevede invece «un ampio rimpasto dopo il 21 aprile», mentre De Corato, di An, riporta voci secondo cui l'incarico potrebbe passare al leghista Tiziano Zampettini, presidente del consiglio di zona 12. «Se questa voce fosse vera sarebbe l'ennesima prova di come la giunta leghista sia ormai arrivata al capolinea».

Patri non ha rinunciato a fare il botto con l'ultima sbattuta di porta. Non si stupisce delle dimissioni accettate senza lasciargli la possibilità di spiegare la propria posizione, e racconta di aver potuto parlare con il sindaco, nel corso di sette mesi, dieci minuti in tutto. «Sono

stato chiamato come esperto in organizzazione aziendale - spiega poi - e ho cercato di fare un piano di decentramento serio, ma nel mio sforzo sono stato isolato da professionisti della politica, devo aver pestato qualche interesse. Il decentramento, nel programma della Lega doveva essere solo uno specchio per le allodole, visto che questo è l'ultimo grande comune rimasto accentrato. Mi hanno impedito di rimuovere un dirigente che ostacolava il progetto». Poi smentisce di voler cambiare partito: «Resto iscritto alla Lega Nord. Mi dispiace la coincidenza tra le mie dimissioni, l'uscita dal gruppo di Fiorentini e il no delle opposizioni al bilancio, perché sembra ci sia un disegno che in realtà non c'è». Patri ha anche fatto i migliori auguri «alla miglior giunta di Milano degli ultimi 30 anni». «Nell'interesse di Patri - ha replicato il sindaco - non replico».

Punte di veleno ai colleghi che non l'hanno sostenuto. Parla di Davenio, raccontando che la sua delibera per il Carnevale è nel mirino della magistratura. Il procuratore regionale della Corte dei Conti, Mimmo, avrebbe infatti richiesto alla segreteria comunale i verbali della seduta di giunta straordinaria durante la quale furono approvate all'ultimo momento le delibere di affidamento dell'incarico agli operatori culturali per 715 milioni. «E pensare - ha detto Patri - che sono stato proprio io, uscendo dalla seduta, a far mancare il numero legale della prima convocazione, in cui la delibera non sarebbe passata». L'esposto - che evidentemente sta avendo un seguito - era stato presentato da De Corato e riguardava l'incarico per il Carnevale alla Tra Festi e quello di 400 milioni per la manifestazione dei cavalli al Castello alla Malcandriana srl, società ancora non iscritta all'elenco delle imprese.

L'OPINIONE

Mandiamo a casa anche l'opposizione

IVAN DELLA MEA

Gitando per Milano ho l'impressione di una città che soffre della sofferenza dei suoi cittadini: ce n'è parecchia in giro e ha la pudica malinconia d'una domanda sentita e risentita, un «come stai?» buttato lì e un «abbastanza» un po' costoso, col sorriso mezzo. Questa città ha smarrito il sorriso; non so da quando. Non si hanno conforti statistici nel merito, né diagnosi sociologiche: frega poco o nulla ai sondaggiisti mercenari perché poco o nulla, più nulla che poco, frega ai politici. Eppure il male c'è e si sente e si trascina per cadute e ricadute, come se a ogni cittadino facesse

ferenza diffusa di genitori che non sanno dei figli, di figli che si negano come tali, di vecchi soli, soli anche nei centri per anziani, soli anche nelle associazioni, soli anche nell'arciconvito poiché la solitudine è una condizione della mente, un sentirsi dentro: accidente anziano affatto dissimile da quello che spegne lo sguardo di tanti, troppi, giovani, altrettanto soli, così mi hanno detto, anche quando sono in compagnia e della compagnia recitano il rito dell'allegria d'una piazza Vetra che sia o d'un locale per quanto standard o sfizioso o alternativo possa essere. Queste le magnifiche sorti e progressive di questa città, questo il nuovo che

avanza? Sì, ma nel senso che avanza e cresce, che di questo già c'è troppo e d'un troppo che stropia. Ecco: io ho sognato un'opposizione che mi dicesse: «questa Giunta e questo Sindaco devono cadere per la loro totale incapacità di ridare una speranza a Milano, per il grigiore aggiunto di cui sono portatori, per la miseria del suo amministrare zoppo a malapena sorretto da stampelle più o meno sinistre». Ho sognato invano. Formentini e Giunta cadranno perché «non è ammissibile consentire loro di portare a termine il mandato quadriennale» e perché «l'opposizione deve dare un segnale forte: ragioni tutte politiche d'un politi-

chese vecchio, un po' da gioco delle parti, consueto riciclaggio di commedie sfatte proposte e riproposte da guitti del piccolo e del grande potere personale. Se fosse possibile, la cosa migliore, a mio avviso, sarebbe quella di mandare a casa, nel contempo, governo e opposizione: hanno più niente da dire e quel che dicono di niente sa. E sarebbe possibile mandarli a casa: se».

Se tanti soggetti altri, che lavorano e faticano da anni il sociale, nei quartieri, sui disagi e le sofferenze, sui bisogni diffusi, sulle urgenze, riuscissero a incontrarsi superando le strette dei propri particolari, gli armocamenti difensivi, dandosi la generosità necessaria per dirsi il fa-re quotidiano, per scambiarsi esperienze, per superare le frantumazioni indotte da pruriti corporativistici. Non faccio l'elenco dei generosi, dico loro soltanto che il tempo dell'incontro è questo, questa la speranza di Milano: questo, forse, il sorriso a venire.

GIOVEDÌ 14 MARZO ORE 18.30
 Spazio arte - Via Maestri del Lavoro
SESTO SAN GIOVANNI

Manifestazione di apertura della campagna elettorale
UN'ITALIA FORTE E SERENA

Incontro con **Walter VELTRONI**
 Presiede **Filippo Penati**
 Sindaco di Sesto San Giovanni

Comunicazione: M. Meriggi - PDS Milano